

## 5. LE CERAMICHE ARCHITETTONICHE DISTACCATE DALL'ABSIDE DELLA CHIESA DI SAN SILVESTRO

### 1. Introduzione

Le tre absidi della chiesa abbaziale di San Silvestro a Nonantola recano tracce di una decorazione ottenuta tramite l'inserimento di ceramiche nella cortina muraria (fig. 1). Dei ventuno recipienti originari (come noto definiti, nella letteratura specialistica, "bacini") ne restavano, verso gli inizi degli anni '80 del secolo scorso, solo tre, di cui uno gravemente lacunoso. Lo stato di conservazione dei recipienti (un frammento di un "bacino", scheda n. 2, venne casualmente rinvenuto dallo scrivente ai piedi dell'abside di sinistra) e l'opportunità di poter usufruire di un ponteggio messo in opera per il consolidamento delle strutture, consigliarono di proporre il distacco delle ceramiche al fine di poterne garantire il restauro e la conservazione<sup>1</sup>. Al momento del distacco i tre "bacini" erano già conosciuti ed editi<sup>2</sup>, ma la possibilità di una loro analisi ravvicinata ha consentito di acquisire informazioni che possono essere utilizzate per una edizione migliore del contesto e per ridiscutere, in questa prospettiva, anche la cronologia della parte absidale del monumento.

<sup>1</sup> La richiesta venne avanzata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna alle altre Soprintendenze e alla Proprietà nel 1989. Il distacco è stato effettuato il giorno 10 ottobre 1989 dallo scrivente, dalla sig.ra Anna Musile Tanzi, in quegli anni restauratore capo presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici e dal sig. Moreno Fiorentini, dello stesso Istituto, che ha eseguito le riprese fotografiche. Una volta distaccate, le ceramiche vennero restaurate presso il Laboratorio di Restauro di Bologna e poi riconsegnate alla Proprietà, la quale le ha esposte a lungo nelle sale dell'Archivio e poi nel Museo Benedettino Nonantolano e Diocesano d'Arte Sacra. Si coglie l'occasione per ringraziare l'arch. Luciano Serchia, direttore del restauro della chiesa di San Silvestro in quel periodo, per la disponibilità dimostrata nell'occasione.

<sup>2</sup> BLAKE, NEPOTI 1984, p. 363, tav. LXXXIX a-b; GELICHI 1986, pp. 359-360, figg. 6-8. In questa ultima sede sono ricordati ventidue "bacini" e non ventuno: nel computo è infatti stato inserito un probabile "bacino" che poteva essere murato al di sopra dell'oculo nella navata centrale la cui cavità potrebbe essere stata successivamente chiusa da un elemento in cotto di forma circolare (vd. fig. 3). Poiché la sua originaria esistenza è fortemente ipotetica, si è tuttavia preferito conteggiare solo le presenze sicure. I "bacini" di Nonantola erano comunque già stati segnalati, ma solo in elenco, da MAZZUCATO 1973, p. 33; ID. 1976, p. 14; BLAKE 1980, pp. 106-107 (ricordati come 1 bizantino e 2 monocromi, sempre su un totale di ventidue); BERTI, TONGIORGI 1983, p. 50 (indicazioni uguali a quelle di Blake). I "bacini" sono ricordati, *en passant*, anche da LOVECCHIO 1989, pp. 102-103. I "bacini", una volta staccati, sono stati ripubblicati in BERTI, GELICHI 1993, scheda n. 5, pp. 138-142 e GELICHI 1993b, pp. 162-163. In occasione di una Mostra sugli scavi nell'area abbaziale, le ceramiche vennero nuovamente esposte e ripubblicate (GELICHI, LIBRENTI, CIANCIOSI 2006, p. 26, figg. 35-36).

### 2. I "bacini"

Nonostante fossero visibili da sempre, le ceramiche sull'abside della chiesa abbaziale di San Silvestro non sembrano aver suscitato l'interesse degli storici dell'arte che, nel corso di questo secolo, si sono occupati dell'edificio<sup>3</sup>. Solo Autenrieth, in un lavoro sugli aspetti e coloristici delle murature romaniche<sup>4</sup>, segnalò il caso nonantolano e pubblicò la foto di un "bacino" (il n. 2) ma soltanto per analizzare l'impianto decorativo del paramento della chiesa. Come abbiamo detto, nel 1984 i "bacini" superstiti vennero contemporaneamente editi, in due contributi distinti, dallo scrivente e da Blake, Nepoti<sup>5</sup>: in ambedue le sedi se ne dette un primo inquadramento tipologico e cronologico, sostanzialmente coincidente nonostante si sia trattato di due lavori elaborati autonomamente. Tuttavia è opportuno segnalare che nel contributo di Blake, Nepoti si ricordano solo due dei tre "bacini", omettendo di citare il terzo esemplare monocromo verde (il n. 1)<sup>6</sup>.

### 3. La distribuzione dei "bacini" e la messa in opera

Le ventuno ceramiche erano distribuite, in maniera non del tutto regolare, sulle tre absidi della chiesa: all'interno degli archi ciechi o al di sopra delle lesene, tra arco ed arco (fig. 2)<sup>7</sup>. Costituiscono una eccezione le tre ceramiche disposte, sull'abside centrale, a circondare l'oculo al di sotto della bifora (nn. 9-11) (fig. 3). Le cavità per le ceramiche erano state all'uopo sagomate ritagliando i mattoni della cortina, ma nessun inserimento presenta corone circolari appositamente disposte<sup>8</sup> (fig. 4). Nelle cavità dei "bacini" mancanti restano spesso tracce nella malta di alloggiamento, di colore, consistenza e natura diversa, tanto da far pensare a riprese avvenute nel corso di precedenti interventi di restauro o ripristino delle

<sup>3</sup> PORTER 1917, pp. 85-105; QUINTAVALLE 1964; SALVINI 1966; QUINTAVALLE 1974; GANDOLFO 1973, pp. 138-145; ROSSI, GANDOLFO 1984; CALZONA 1984.

<sup>4</sup> AUTENRIETH 1987, p. 23, fig. 17.

<sup>5</sup> Vd. nota 2.

<sup>6</sup> BLAKE, NEPOTI 1984, p. 363: probabilmente il terzo "bacino" non è stato citato perché non graffito e quindi al di fuori del tema trattato dai due studiosi. Infatti, nel precedente lavoro sui "bacini" del nord Italia, Blake ne aveva riportato l'esatto numero (vd. *supra*, nota 2).

<sup>7</sup> I "bacini" sono stati numerati partendo, in senso orario, da sinistra verso destra.

<sup>8</sup> Per i sistemi di alloggiamento vd. MAZZUCATO 1973, pp. 19-21, tavv. III-IV; ID. 1976, pp. 11-12, figg. 5-6.



fig. 1 – L'abside della chiesa di San Silvestro. Si notano tra gli archetti e sopra gli archetti le cavità vuote dove un tempo erano state alloggiate le ceramiche.

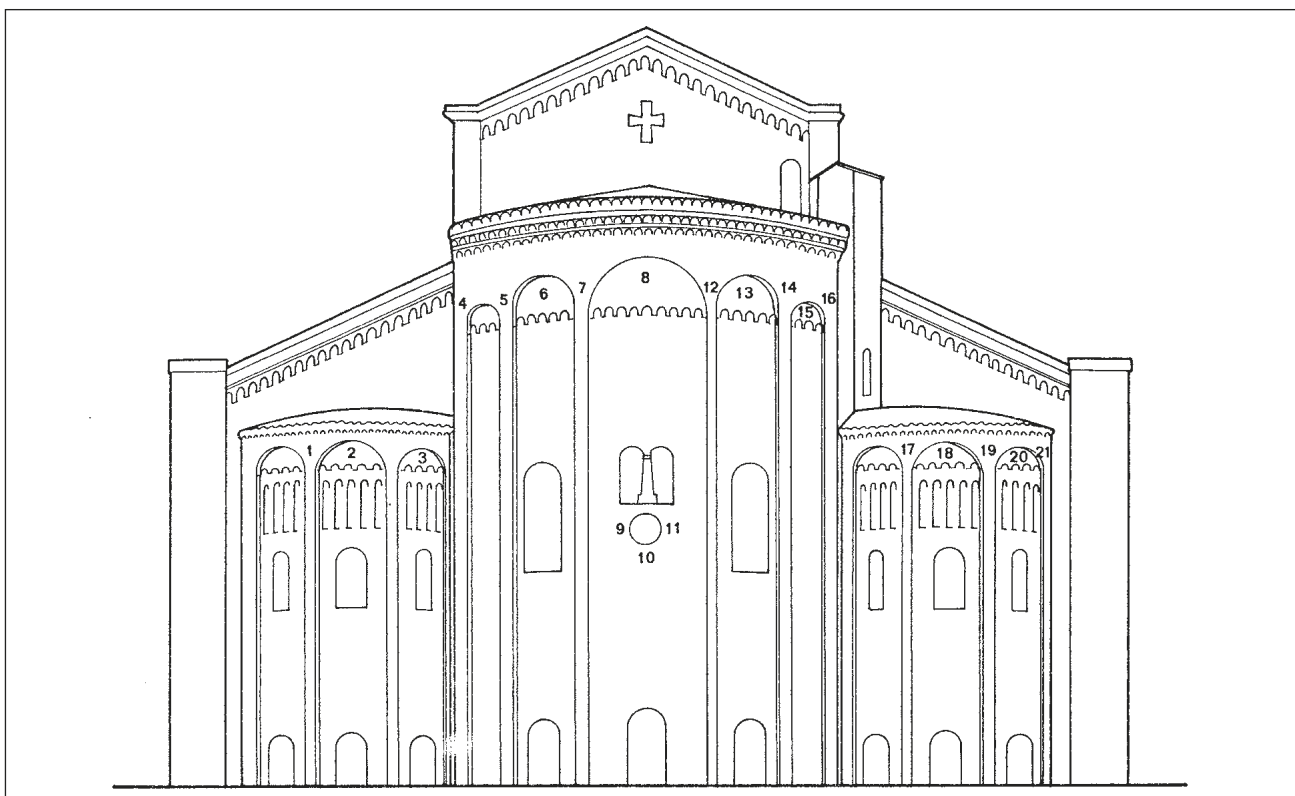


fig. 2 – L'abside della chiesa di San Silvestro, con il posizionamento delle cavità vuote e dei "bacini" superstiti, distaccati nel 1989.



fig. 3 – Particolare dell'abside centrale con l'oculo, le cavità che dovevano contenere tre "bacini" e forse una quarta cavità tamponata.

murature<sup>9</sup>. Si è certi della malta originale solo per le cavità che documentano il tipo di legante simile a quello usato per alloggiare i "bacini" che sono stati distaccati oppure per quelle che ancora recano tracce dell'impronta della ceramica.

La malta che possiamo ritenere originale, di colore grigio chiaro, con inclusi molto minuti o quasi priva di inclusi, compare, oltre che nelle cavità 2, 3 e 12, dove erano ancora alloggiati i "bacini", anche nelle cavità 1, 4, 5, 8, 7, 13<sup>10</sup>. Malta diversa è stata riscontrata nella cavità 8: in questo alloggiamento, oltre alle tracce della calce originale, sono evidenti i resti di altri leganti, uno al centro, con molta ghiaia, ed una ulteriore ripresa di colore marrone, molto fine, sulla quale sono evidenti i segni di lisciature a spatola. Lo stesso tipo di malta marrone si ritrova anche nella cavità 14, mentre la cavità 16 presenta, oltre che la calce originale, anche una ripresa con molta ghiaia, come la cavità 8. La cavità 15 documenta anch'essa la calce originale, su cui, tra l'altro, è ben visibile ancora l'impronta del piede del "bacino", ma su questa sono state individuate anche delle riprese marcate da segni della spatola, come nella cavità 8.

L'interpretazione di queste tracce risulta quindi piuttosto complessa, resa ulteriormente difficile per la presenza di resti di pittura rossa individuati, in qualche caso, sopra la malta (vd. *infra*). La presenza di almeno altri due tipi di calce,

<sup>9</sup> Sui restauri vd. SERCHIA, MONARI, GIUDICI 1984, pp. 37-40.

<sup>10</sup> Per mancanza dei ponteggi non è stato possibile campionare o visionare le cavità 9-11 e 18-21.



fig. 4 – Dettaglio di una cavità vuota.

oltre l'originale, sarebbero dunque da riferire ad altrettanti interventi sull'abside (anche se non è obbligatorio pensarli cronologicamente disgiunti) e, evidentemente, sono da interpretare come tentativi di coprire cavità oramai vuote (le tracce di colore rosso talora riscontrate giustificano ulteriormente questa ipotesi); tuttavia non siamo in grado di indicare se ed eventualmente quale di questi interventi sia da riconoscere nei restauri del 1914, che furono indiscutibilmente i più significativi che la chiesa abbaziale ebbe<sup>11</sup>.

Alcune cavità presentano, nella malta piuttosto ben conservata, le tracce della forma della ceramica all'interno della quale era alloggiata: però, mentre è quasi sempre identificabile la forma del piede, che risulta, in tutti i casi in cui è evidente, ad anello (cavità 1, diam: 13 cm; cavità 4, diam: 12 cm; cavità 6, diam: 9/10 cm)<sup>12</sup>, più difficile è determinare la forma dei recipienti. Tuttavia la cavità 6 presenta un'impronta che lascia ipotizzare la presenza di un "bacino" con carenatura (come il n. 12?), la n. 7 sembra attestare una forma emisferica, mentre la 15 lascia intravedere una forma emisferica abbastanza piatta con una terminazione a tesa sagomata leggermente rialzata.

Abbiamo accennato all'esistenza del colore rosso, di cui restano tracce sopra la malta di alcune cavità, come la n. 6, la n. 8 e la n. 15. Queste tracce sembrano chiaramente indicare la volontà di omogeneizzare il colore della cortina dopo la caduta del "bacino": poiché si trovano anche nelle cavità 8 e 15, quelle in cui si è riscontrata una ripresa della malta, bisogna assegnarle ad un intervento certo non tra i più antichi che l'abside abbia subito.

Tracce di colore rosso, dato direttamente sul mattone, si riscontrano intorno alle cavità 1 e 3. L'uso di colorare le superfici murarie, anche direttamente i laterizi, sembra molto diffuso nell'architettura romanica del Nord Italia<sup>13</sup> e

<sup>11</sup> SERCHIA, MONARI, GIUDICI 1984, pp. 37-40.

<sup>12</sup> Alcune incertezze si hanno per la cavità 5 (piede ad anello ma dimensione non calcolabile) e la cavità 7, con forma del piede non determinabile, al contrario delle pareti.

<sup>13</sup> Vd. PERONI 1979, p. 9 (a proposito della cattedrale di Aquis) e p. 11 (a proposito della facciata del San Lanfranco a Pavia); AUTENRIETH 1987, pp. 22-23 (con numerosi esempi).

del resto la stessa abside di San Silvestro ne reca ulteriori testimonianze negli archetti. Tuttavia l'esempio di Nonantola è ricordato, dall'Autenrieth, con il dubbio dell'originalità<sup>14</sup> ed in effetti ci sentiamo di confortare tale dubbio, proprio per il fatto che le tracce di colore sono state riscontrate, come abbiamo visto, anche in quelle cavità prive oramai dei loro "bacini" (nn. 6, 8 e 15); né si può contestare questo assunto obbiettando che le ceramiche mancassero in quelle cavità *ab antiquo*, poiché la n. 6, come abbiamo già ricordato, reca ancora le tracce dell'impronta dell'oggetto.

#### 4. I "bacini": descrizione ed analisi

##### "Bacino" n. 2

Piatto con parete appena estroflessa terminante con orlo arrotondato e piede ad anello, basso, con profilo interno inclinato e sotto il fondo evidente segno dell'ombelico di tornitura. Ricomposto molto parzialmente da dieci frammenti (fig. 5, 1a-b; figg. 6-7).

Graffito ed inciso monocromo verde. Sull'esterno ingobbio e vetrina fin sotto il piede, di colore giallo (2.5 YR 7/6)<sup>15</sup> con sbavature di verde, in alcuni punti addensata e privo di vetrina per usura.

Il decoro si sviluppa, facendo perno su un medaglione centrale (diam. 6 cm) nel quale è un motivo ottenuto ad incisione abbassando il fondo, su registri paralleli, di non eguale spessore. Il primo, più ampio (3,4 cm), strettamente aderente al medaglione centrale, gli altri tre distanziati sulla parete (0,5 cm; 1,6 cm; 2,2 cm). Nel medaglione centrale è un uccello verso destra su fondo a racemi ottenuto a risparmio; al centro del volatile è evidente il segno lasciato dal compasso per realizzare le bande concentriche e lo stesso medaglione. Nella fascia immediatamente aderente al medaglione sono una serie di bande curvilinee intersecantesi su fondo embricato. Le altre tre fasce sono rispettivamente decorate con embricature, con motivo a zig-zag molto corsivo mentre l'ultima presenta una decorazione difficile da definire anche per la modestia della parte conservata (sembra una sorta di zig-zag come la precedente). La terza fascia è interrotta ed intervallata da rosette ad otto petali (con punto sulla parte terminale di ogni petalo) su fondo embricato. Sotto il piede è un segno graffito a cotto, che prende circa la metà del fondo (fig. 8).

L'impasto è duro 5 YR 5/8 rosso giallastro.

Dimensioni: diam.: 35,7 cm; h.: 6,2 cm; diam. (piede): 12,2 cm.

Non vi è dubbi sull'appartenenza di questo "bacino" al gruppo definito dal Morgan *Incised Sgraffito Medallion Style*<sup>16</sup>; questo raggruppamento è caratterizzato, appunto, dall'uso prevalente di motivi graffiti con alcuni decori incisi<sup>17</sup> che sono organizzati intorno ad un medaglione centrale di non grandi dimensioni, circondato da due o più bande concentriche, una delle quali è talora interrotta ad intervalli regolari da altri piccoli medaglioni<sup>18</sup>. Il medaglione centrale presenta poi un decoro prevalentemente ottenuto a rilievo, abbassando il fondo (come nel caso del nostro esemplare): la tecnica dell'incisione è quindi prevalente nel medaglione ma rara nelle altre bande concentriche.

<sup>14</sup> AUTENRIETH 1987, p. 23, fig. 17: «Anche in questo caso però manca l'ultima prova inconfutabile della datazione».

<sup>15</sup> Il colore, di questo come dei seguenti, è ricavato da *Munsell Soil Color Charts*, Baltimore 1975.

<sup>16</sup> MORGAN 1942, pp. 146-150.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 146.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 147.

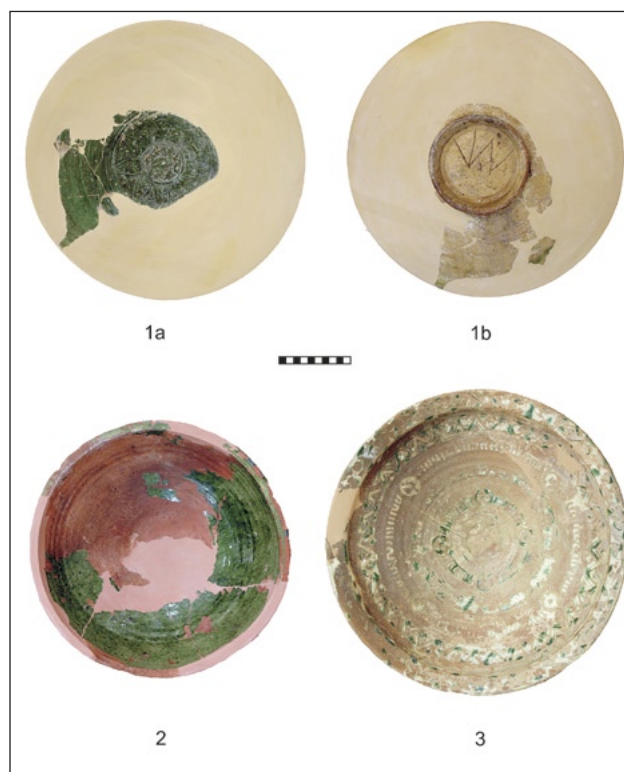


fig. 5 – 1a-b: "bacino" n. 2; 2: "bacino" n. 12; 3: "bacino" n. 3.

Presi singolarmente, i motivi che compaiono nel nostro esemplare sono abbastanza frequenti nella ceramica bizantina del *Fine Sgraffito Ware*: alcuni decori, ad esempio, coincidono quasi perfettamente con quelli illustrati dal Morgan<sup>19</sup>. Lo stesso motivo centrale dell'uccello ottenuto a *champleve* è comunissimo: basti pensare ad un piatto proveniente da Atene, Stoà di Attalo<sup>20</sup> o ancora ad un esemplare da Corinto<sup>21</sup> oppure la fortuna che esso ebbe, insieme a quella di altri animali, nell'*Incised Ware*<sup>22</sup>.

Il motivo della rosetta, infine, che nella nostra ceramica compare nei medaglioni che rompono una delle bande concentriche, trova confronti ancora con ceramiche da Corinto<sup>23</sup>, da Nea Archialos<sup>24</sup> e dal relitto di Pelagonnisos<sup>25</sup>.

La presenza di ingobbio e vetrina che ricopre integralmente il vaso è caratteristica piuttosto diffusa negli esemplari appartenenti al nostro raggruppamento, come pure l'uso differenziato del colore per la parte interna ed esterna<sup>26</sup>. La vetrina che riveste l'interno è spesso, almeno negli esemplari scavati a Corinto, di colore verde,

<sup>19</sup> MORGAN 1942, p. 31, fig. 20 G (per il motivo a bande curvilinee su fondo embricato) e p. 33, fig. 22 K-M (per il motivo a zig-zag).

<sup>20</sup> FRANTZ 1938, p. 483, fig. 27 D2; *Byzantine* 1985, scheda n. 298, p. 248 (di A. Mavronidi).

<sup>21</sup> MORGAN 1942, n. 1455, p. 310, fig. 123; tuttavia il decoro con uccelli, per quanto presente è, perlomeno, a Corinto, meno frequente di alcune forme di quello a *palmette* o *split palmette* (*ibid.*, p. 148).

<sup>22</sup> Sull'*Incised Ware* vd. ancora MORGAN 1942, pp. 162-166, plate LIII; altri esempi NIKOLAKOPOULOS 1985, p. 41, nn. 1-4, da Tebe.

<sup>23</sup> MORGAN 1942, n. 1437, p. 308, plate XLVIIIId (*Medallion Style*); ma esse compaiono anche in altri tipi di raggruppamenti (*Sgraffito Ware. The Fine Style: ibid.*, n. 968, p. 264, plate XXXIXe).

<sup>24</sup> *Byzantine* 1985, nn. 271-272, pp. 231-232, inseriti nello *Sgraffito Ware. Spyral Style* (scheda di E. Ioannidaki).

<sup>25</sup> IOANNIDAKI-DOSTOGLU 1989, nn. 2-3, pp. 161-162, figg. 4-7.

<sup>26</sup> MORGAN 1942, n. 1431, p. 307, n. 1436, p. 308, *passim*.

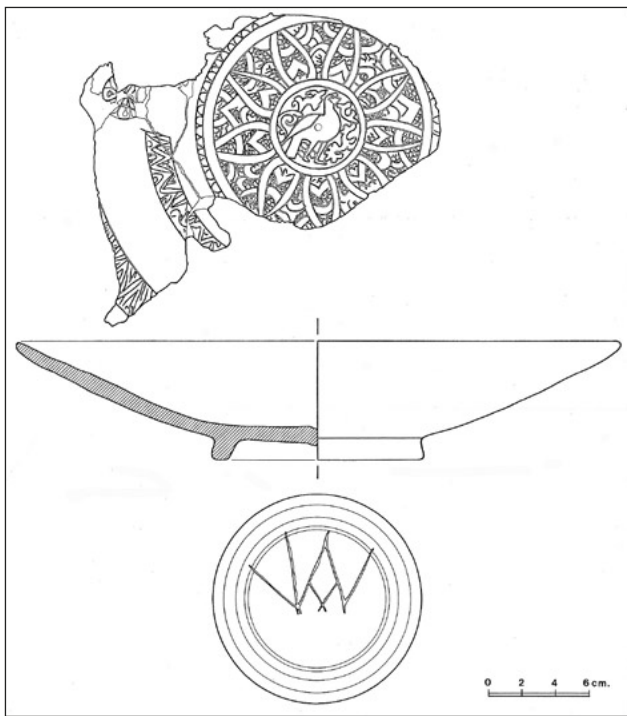


fig. 6 – “Bacino” n. 2.



fig. 7 – Il “bacino” n. 2 in situ.

benché molto raramente di una tonalità così scura come nel caso del nostro esemplare<sup>27</sup>.

La forma del piatto, infine, può essere confrontata con la n. 1145 Morgan<sup>28</sup>.

Al di sotto del piede, inoltre, l'oggetto presenta un segno graffito interpretabile come un monogramma composto da più lettere, inciso dopo la cottura del vaso, di non facile scioglimento.

Ci sono due opzioni. La prima è che si tratti di lettere dell'alfabeto greco-bizantino. In questo caso si potrebbero leggere una Ψ, una Α e una Ν in legatura (fig. 8). Una seconda opzione è che si tratti

<sup>27</sup> MORGAN 1942, n. 1436, p. 398 (*pale green*), 1437, p. 308 (*pale green*), 1440, p. 308 (*light greenish-cream*), 1442, p. 308 (*green*), 1444, p. 309 (*yellowish green*), *passim* e solo in un caso, n. 1433, p. 307, *dark green*.

<sup>28</sup> *Ibid.*, fig. 121d, p. 147.

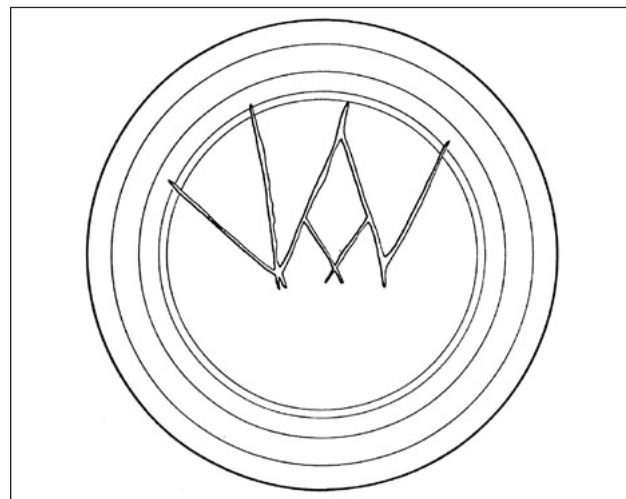


fig. 8 – Particolare del graffito al di sotto del piede del “bacino” n. 2.

di lettere dell'alfabeto latino e allora un possibile coerente scioglimento di questo monogramma potrebbe dare: W(ilig)mi<sup>29</sup>.

La presenza di segni (comprese lettere, nomi e monogrammi) in recipienti tardo-medievali non è una rarità ed in genere, qualora si tratti di incisioni avvenute dopo che il vaso è stato cotto, si è preferito interpretarli quali contrassegni di possesso<sup>30</sup>. Tuttavia, in anni recenti, il fenomeno dei segni incisi a cotto sulle ceramiche tardo medievali è stato oggetto di un rinnovato interesse, almeno per quanto riguarda la penisola italiana. Da studi più approfonditi, e soprattutto tendenti ad analizzare questo fenomeno all'interno dei contesti dove rilevato, esso ha mostrato (come forse era logico aspettarsi) declinazione e spiegazioni molto differenziate<sup>31</sup>. Nel nostro caso dobbiamo innanzitutto chiederci se tale monogramma sia stato inciso quando il piatto aveva già raggiunto la nostra penisola (e quindi sia imputabile all'azione dei monaci nonantolani o di chi ha portato, venduto o donato, le ceramiche)<sup>32</sup> oppure appartenga al manufatto prima di arrivare in Italia. La presenza di segni graffiti o dipinti sotto il piede è documentata anche nelle ceramiche ritrovate a Corinto e nelle tipologie più disparate<sup>33</sup>, comprese quella a cui appartiene anche il nostro oggetto: compaiono lettere singole o

<sup>29</sup> Naturalmente, in questa versione, disposto capovolto rispetto a quanto riprodotto alla fig. 8. Debbo questo scioglimento alla cortesia e alla disponibilità del collega Sandro Bertelli, dell'Università di Ferrara (che ovviamente ringrazio) il quale, peraltro, tenderebbe ad escludere che si tratti di lettere in alfabeto greco.

<sup>30</sup> Vd. ad esempio LIVERANI 1960, p. 43.

<sup>31</sup> Se ne veda un esempio in FERRI, MOINE, SABBIONESI 2013 (con bibliografia precedente).

<sup>32</sup> Ancora non del tutto chiari o pienamente analizzati i modi attraverso cui questo tipo di ceramiche venivano commerciate. La presenza nelle chiese pisane di recipienti di produzione diversificata può indicare come gli acquisti venissero effettuati presso empori o mercanti che costituivano punti di confluenza di merci di provenienza diversa (BERTI, TONGIORGI 1981, *passim*): in alcuni casi si è constatata anche la presenza di corde per la sospensione della ceramica che vengono interpretate come la testimonianza dell'uso di esporre in botteghe locali merci di fabbriche diverse tra di loro (*ibid.*, p. 287). Tali esempi, tuttavia, non escludono altre forme o modalità di approvvigionamento, tra i quali (ma ciò è documentato solo su produzione più tarde), la specifica commissione. Nel caso di contesti monastici, come il presente, si può anche pensare a donativi o comunque ad accessioni diverse rispetto a quelle dei normali canali di approvvigionamento.

<sup>33</sup> MORGAN 1942, fig. 33 (*Impressed White Ware*), fig. 43 (*Undecorated Red Ware*), *passim*.

accoppiate<sup>34</sup>, stelle a cinque punte<sup>35</sup>, croci<sup>36</sup> ed altri motivi non ben identificabili, ma che Morgan tende ad interpretare come segni di vasi locali o di bottega oppure come *trade marks* del vasaio stesso<sup>37</sup>. Tuttavia il fatto che segni, anche simili, si ritrovino su prodotti italiani (come le protomaioliche) che furono indiscutibilmente importati<sup>38</sup> e, nel contempo, su ceramiche graffite di produzione bizantina, forse locale<sup>39</sup>, lascia preferire, anche per le ceramiche di Corinto e qualora non si accerti con sicurezza che siano stati incisi prima della cottura<sup>40</sup>, che si tratti di graffiti che indicano un'appartenenza o una relazione con la proprietà piuttosto che un'origine di produzione. Se questa interpretazione è giusta, si rafforza l'ipotesi che il nostro piatto non fosse nuovo al momento dell'acquisto o che sia stato usato prima di essere inserito nelle murature; e allora i segni di usura riscontrati sull'orlo del piede ne sarebbero una ulteriore conferma.

### “Bacino” n. 3

Catino con parete emisferica abbastanza schiacciata e corta tesa confluyente; piede ad anello con orlo piatto inclinato all'interno ed evidente segno dell'ombelico di tornitura. Ricomposto integralmente da venti frammenti (fig. 5, n. 3; figg. 9-10).

Graffito ed inciso dipinto. La vetrina e l'ingobbio sono molto usurati nella parte interna e scrostati (in modo particolare nelle zone prive di decorazione), con più modeste lacune, all'esterno. Sull'esterno ingobbio fino al piede, con solo gocciolature nella parte interna, e vetrina trasparente che copre integralmente il pezzo. L'ingobbio è stato dato in due momenti, lasciandone infatti alcune porzioni dell'orlo prive. Evidenti segni di tornitura sull'esterno. Il decoro si sviluppa facendo perno su un medaglione centrale (diam. 3,5 cm), sul quale è un motivo ottenuto abbassando il fondo con incisione, su registri paralleli, di non eguale spessore (1,2 cm; 1,7 cm; 1,2 cm; 2,2 cm), separati da fasce prive di decorazione. Il medaglione centrale presenta un motivo probabilmente vegetale (rosetta?) di difficile interpretazione a causa della perdita, quasi totale, dell'ingobbio e della vetrina; al centro di questo motivo è evidente il segno lasciato dal compasso per realizzare i cerchi concentrici. Il primo registro presenta delle barrette verticali ed è interrotto da quattro piccoli medaglioni con all'interno il motivo della palmetta ottenuta a fondo ribassato. Il secondo registro presenta un decoro graffito costituito da un tralcio sinuoso ed avvolgente. Il terzo registro presenta la stessa decorazione del primo con le barrette verticali più spesse (ottenute con una incisione più larga) e i medaglioni con palmette più grandi. Il quarto registro documenta un grossolano motivo a zig-zag, con incisioni più larghe contornate da incisioni più sottili. Sulla tesa, infine, è un motivo costituito da tralci desinenti in ricciolo, a punta fine. In base a quanto è conservato si può dire che il catino era decorato con macchie di colore verde, puntiformi, distribuite su tutti i registri (ad eccezione del terzo) e nel medaglione centrale.

Impasto duro 10 R 4/8 rosso.

Dimensioni: diam.: 37 cm; h.: 11 cm; diam. (piede): 12,6 cm.

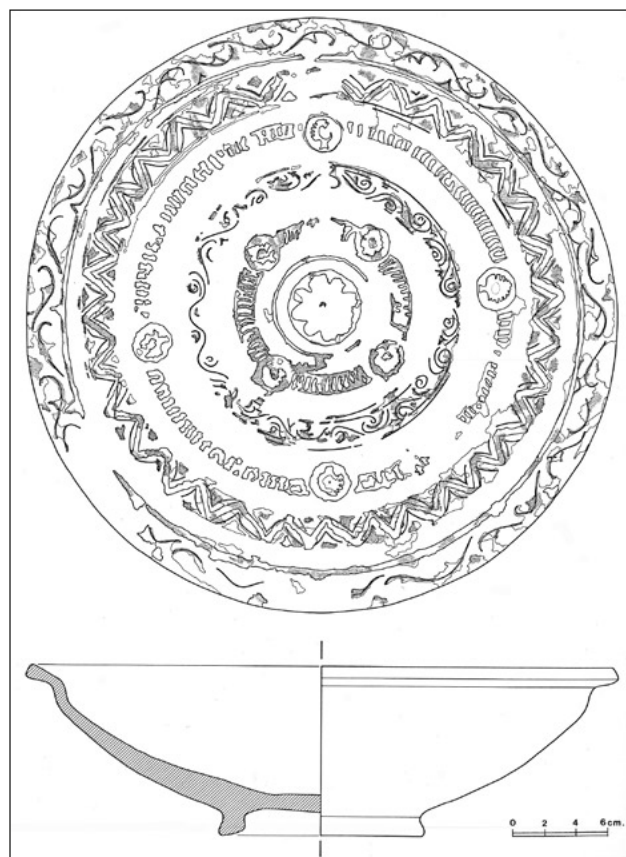


fig. 9 – “Bacino” n. 3.



fig. 10 – Il “bacino” n. 3 in situ.

Il “bacino” appartiene al gruppo definito dal Morgan, *Painted Incised-Sgraffito*<sup>41</sup>: esso è appunto caratterizzato dall'uso della tecnica del graffito e dell'incisione, cui si aggiungono macchie di colore verde, distanziate ed irregolari, che non formano però alcun disegno. Come sostiene Morgan, tutti i pezzi di XII secolo che appartengono a questo gruppo, con rare eccezioni, rientrano nella categoria del *Medallion Style*<sup>42</sup> e possono essere attribuiti alle stesse officine.

<sup>41</sup> MORGAN 1942, pp. 158-159, fig. 135.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 158.

<sup>34</sup> MORGAN 1942, figg. 33K, 43D, 110A, C.

<sup>35</sup> *Ibid.*, figg. 85E, 110I.

<sup>36</sup> *Ibid.*, figg. 85H, 98, 110H, 134A-B.

<sup>37</sup> *Ibid.*, pp. 49, 59, 107, p. 123, pp. 135, 156.

<sup>38</sup> *Ibid.*, fig. 85, nn. D-L. Diverso è il caso dei segni dipinti che si ritrovano sia sulle protomaioliche (*ibid.*, fig. 85A-C; WAAGE 1934, p. 129, fig. 4, nn. 1-2) che sulle graffite del XII secolo (MORGAN 1942, fig. 110 B ed E).

<sup>39</sup> Vd. gli esempi riportati alle figg. 98 e 110 del volume del Morgan.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 49: «scratched on the under side of the foot before firing»; p. 107: «scratched into the unfired clay». Negli altri casi (pp. 59, 123, 135 e 156) non è specificato.

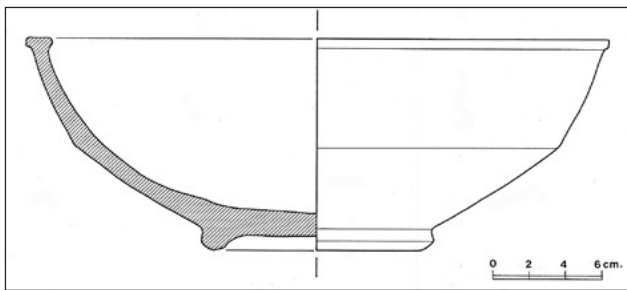


fig. 11 – “Bacino” n. 12.



fig. 12 – Il “bacino” n. 12 in situ.

Il nostro “bacino” non trova confronti puntuali con pezzi editi ma sia la forma<sup>43</sup> che singoli elementi decorativi sono ricorrenti nelle ceramiche appartenenti sia allo *Sgraffito* che all'*Incised-Sgraffito*. Le palmette, ad esempio, che rompono i due registri, si ritrovano simili su esemplari da Istanbul<sup>44</sup>, Atene<sup>45</sup> e Nea Archialos<sup>46</sup>, mentre le decorazioni dei registri, sia quelle graffite che incise, sono piuttosto comuni a Corinto<sup>47</sup> come altrove su ceramiche simili per tipo e cronologia<sup>48</sup>.

#### 4.3 “Bacino” n. 12

Catino con corpo carenato (carena evidente in particolare all'esterno), bordo piatto appena pronunciato all'interno e all'esterno, piede ad anello molto basso, orlo arrotondato e profilo interno molto inclinato (quasi a ventosa). Ricomposto da tre frammenti. Il “bacino” presenta una lacuna circolare al centro che può essere stata causata da un'arma da fuoco (fig. 5. n. 2; figg. 11-12)<sup>49</sup>. Ingobbio monocromo. L'ingobbio copre l'interno e poco oltre l'orlo all'esterno. La vetrina, con cavillature, di colore verde molto diluito, sopravanza all'esterno di poco l'ingobbio, soprattutto con

<sup>43</sup> MORGAN 1942, fig. 95C (n. 1022), p. 121 (*Spyral Sgraffito*); fig. 140C (n. 1718), p. 163 (*Incised Ware*).

<sup>44</sup> TALBOT RICE 1930, plate XIII, pp. 32-33 e p. 114.

<sup>45</sup> WAAGE 1933, fig. 11, pp. 313-316.

<sup>46</sup> *Byzantine*, 1985, n. 279, p. 238 (scheda di A. Dina).

<sup>47</sup> MORGAN 1942, fig. 22D (per la decorazione del secondo registro), figg. 124-125, *passim* (per la decorazione sul primo e sul terzo registro).

<sup>48</sup> *Byzantine* 1985, *passim*.

<sup>49</sup> È questa una ipotesi che ci è suggerita dalla forma, dalle dimensioni e dalla posizione del foro (vd., per un confronto, PAPOTTI 1986, pp. 142-145).

colature. All'interno vetrina ed ingobbio per circa metà perduti. Tracce evidenti, all'esterno, di tornitura e di lisciatura (a spatola?) che causano alcune asperità della superficie.

Impasto duro 2.5 YR 5/8 rosso, con inclusi minutissimi o radi in superficie.

Dimensioni: diam.: 31,1 cm; h.: 11,9 cm; diam. (piede): 12 cm.

L'assenza di elementi decorativi rende più difficile l'attribuzione tipologica di questo terzo “bacino” superstite. Tuttavia la presenza di un sottile strato di ingobbio al di sotto della vetrina verde consente di attribuire anche questo esemplare, come i precedenti, ad una fabbrica operante nel mondo bizantino. Ancora tra i materiali rinvenuti a Corinto, Morgan aveva individuato un gruppo di ceramiche ricoperte da una vetrina, trasparente o colorata stesa sull'ingobbio e realizzate in una argilla di colore rosso (*Undecorated Red Ware*)<sup>50</sup>, diffuse dal tardo XI secolo fino a tutto il XIII. La forma del nostro “bacino” può essere confrontata con quella dell'esemplare n. 228, anch'esso ricoperto da ingobbio solo fino al bordo esteriore e con l'esterno invetriato<sup>51</sup>.

### 5. I “bacini”: provenienza e datazione

La provenienza dall'area bizantina dei “bacini” nn. 2 e 3 era già stata suggerita<sup>52</sup> ma, ad una analisi ravvicinata, anche il n. 12 può essere ragionevolmente assegnato alla medesima zona di produzione<sup>53</sup>.

La ricerca sulle fabbriche di area bizantina è ancora agli inizi<sup>54</sup>: il centro di produzione più famoso e meglio studiato resta ancora quello di Corinto<sup>55</sup>, da cui provengono vari scarti di fornace<sup>56</sup> che appartengono alle più comuni tipologie note nel mondo bizantino e databili tra l'ultimo quarto del secolo XI e la prima metà del XII<sup>57</sup>.

Il Morgan considerava l'*Incised-Sgraffito Medallion Style* e il *Painted Incised-Sgraffito* solo in parte prodotto localmente<sup>58</sup>, in connessione con il rapido declino, nel secondo quarto del secolo XII, postulato per le fabbriche corinzie<sup>59</sup>. Tra i pezzi

<sup>50</sup> MORGAN 1942, pp. 58-62. Per alcuni esemplari ricoperti da vetrina verde vd. il catalogo n. 233, p. 199, n. 225, p. 199, *passim*.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 199 e fig. 40B.

<sup>52</sup> BLAKE, NEPOTI, 1984, p. 363; GELICHI 1986, pp. 359-360.

<sup>53</sup> In BLAKE, NEPOTI 1984, esso non è citato mentre nel mio lavoro (1986, p. 359) avanzavo l'ipotesi che si trattasse di un esemplare solo invetriato.

<sup>54</sup> Non si può più dire, con il Morgan, che «*the scientific investigation of Byzantine ceramics is still in its infancy*» (MORGAN 1942, p. 2), poiché, dopo il volume su Corinto, nuovi studi hanno fatto luce sulle ceramiche bizantine (un elenco delle fornaci di ceramiche bizantine è in COOK 1961, p. 67 aggiornato in MEGAW, JONES 1983, p. 236, nota 30). Nel 1987 la Scuola Archeologica Francese di Atene ha promosso un Convegno sull'argomento del quale sono già stati pubblicati gli Atti che contengono numerosi nuovi ed interessanti contributi (*Recherches sur la Ceramique Byzantine*, Paris 1989). Un'altra tappa importante è infine rappresentata dal Congresso organizzato a Salonicco nel 1999 (BAKIRTZIS 2003). Tuttavia ancora numerose incertezze permangono circa il numero e la distribuzione delle botteghe e recenti sono i contributi che prevedono l'ausilio di analisi chimico-mineralogiche degli impasti (MEGAW, JONES 1983, pp. 235-263).

<sup>55</sup> MORGAN 1942, pp. 7-25.

<sup>56</sup> *Ibid.*, fig. 7.

<sup>57</sup> Alcuni di questi scarti sono stati analizzati direttamente da MEGAW, JONES 1983, pp. 238-239 (Batch A).

<sup>58</sup> MORGAN 1942, pp. 149-150 («*the majority of pieces are imported*») ma sono conosciuti anche scarti di fornace (n. 1447, p. 312 e p. 149).

<sup>59</sup> *Ibid.*, p. 149.

analizzati da Megaw e Jones non ci sono scarti di fornace indiscutibilmente assegnabili a questi due raggruppamenti<sup>60</sup> anche se in essi compaiono numerose graffite del precoce XII secolo<sup>61</sup>. Il gruppo di Corinto (*Batch A*) è risultato diverso, quanto a composizione dell'argilla, da un gruppo di graffite, dello stesso periodo, conservate al Benaki Museum di Atene ma provenienti da Istanbul (*Batch M*)<sup>62</sup> e a quelle dei relitto di Pelagonnisos (*Batch N*)<sup>63</sup>. È probabile, quindi, che un altro centro di produzione di questa ceramica graffita della fine del secolo XI e degli inizi del XII vada localizzato nei pressi di Istanbul<sup>64</sup>. Altri *ateliers* sono stati fino ad oggi individuati ma si riferiscono a produzioni sensibilmente più tarde: tra questi spicca Salonico, che certamente fabbricava ceramica graffita tra XIII e XIV secolo<sup>65</sup> e la cui composizione dell'argilla risulta molto simile a quella di Istanbul<sup>66</sup>.

Morgan sosteneva che l'*Incised Sgraffito Medallion Style* ebbe la sua massima fioritura verso la metà del secolo XII, benché non si fossero rinvenuti contesti chiusi<sup>67</sup>: la stessa cronologia può essere proposta anche per il *Painted Incised Sgraffito*<sup>68</sup>. Una datazione intorno alla metà del secolo XII è proposta anche per il gruppo proveniente dal relitto di Pelagonnisos, nel quale sono presenti varie tipologie ceramiche graffite, alcune delle quali appartengono o presentano motivi e tecniche che le avvicinano ai nostri esemplari; ceramiche dello stesso tipo o simili sono in altre sedi più genericamente datate<sup>69</sup>.

La cronologia del Morgan, dunque, resta ancora la più attendibile e circoscritta<sup>70</sup>.

Per concludere, in base ai dati in nostro possesso, i tre "bacini" superstiti sulle absidi dell'abbazia di San Silvestro appartengono ad un centro o più centri di produzione da identificare nell'area bizantina<sup>71</sup>, tra i quali oggi possiamo

includere solo Corinto e Costantinopoli (dove localizziamo *ateliers* che fabbricavano ceramiche graffite tra la fine del secolo XI e la prima metà del XII) e sono databili, in base ai confronti, verso la metà del secolo XII.

I "bacini" di San Silvestro costituiscono una delle poche testimonianze superstiti dell'importazione di ceramiche bizantine nella prima metà del secolo XII nella nostra regione. Ricordo infatti che, appartenenti allo stesso periodo, sono un frammento sulla facciata della chiesa di San Vittore, presso Bologna<sup>72</sup>, un "bacino" sul campanile di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna<sup>73</sup> e il nucleo più cospicuo sul campanile di San Cassiano a Decimo in Campiano nell'agro ravennate<sup>74</sup>: alcuni frammenti da scavo dello stesso periodo sono segnalati soprattutto a Ferrara e Bologna<sup>75</sup>.

## 6. Altre ceramiche bizantine dagli scavi di Nonantola

Durante gli scavi all'interno dell'abbazia sono stati rinvenuti altri esemplari di ceramiche bizantine invetriate. Nel primo caso si tratta di tre frammenti appartenenti con tutta probabilità ad un medesimo oggetto (prov. US 11028)<sup>76</sup> e cioè un piatto di *Fine Sgraffito Ware* monocromo verde chiaro (*fig. 13, n. 1*). L'oggetto trova diverse somiglianze con il "bacino" n. 2, sia nell'uso della monocromia (in quel caso un raro verde scuro), sia nel tipo di decoro (incisioni molto sottili ottenute da una punta fine) sia nella distribuzione del medesimo su fasce parallele lungo la parete<sup>77</sup>.

Nel secondo caso si tratta di cinque frammenti (prov. US 11283 e, per un frammento, da US 11332), anch'essi con tutta probabilità appartenenti ad uno stesso oggetto, ritrovati all'interno di una medesima buca in relazione con la dismissione di una fornace per mattoni e chiusa entro il secolo XI (*fig. 13, n. 2*). Questi frammenti appartengono ad un recipiente *Glazed White Ware*, decorato in nero, rosso e giallo (esterno invetriato) del tipo *Polychrome Ware*<sup>78</sup>. Si

<sup>60</sup> Sono stati campionati scarti di fornace di *slip-painted* e *red-slip painting* (MEGAW, JONES 1983, p. 238, A1, A2, p. 239, A5, A8, A14, A15, A17) e di graffite, sempre però definite in maniera generica (*ibid.*, p. 238, A3, A4, p. 239, A6, A7, A10, A11, A12, A13).

<sup>61</sup> *Ibid.*, p. 236.

<sup>62</sup> *Ibid.*, pp. 249-251.

<sup>63</sup> *Ibid.*, pp. 251-252.

<sup>64</sup> *Ibid.*, p. 237. Per una recente analisi di una manifattura bizantina a Costantinopoli vd. WAKSMAN 2012.

<sup>65</sup> BAKIRTZIS, PAPANIKOLA-BAKIRTZIS 1979, pp. 429-436 (per le ceramiche più antiche restano ancora forti dubbi sulla produzione locale, pp. 428-427); MEGAW, JONES 1983, *Batch E*, pp. 243-244.

<sup>66</sup> MEGAW, JONES 1983, p. 237.

<sup>67</sup> MORGAN 1942, pp. 148-149.

<sup>68</sup> *Ibid.*, pp. 158-159. Per quanto concerne il pezzo monocromo verde ("bacino" n. 12) l'esemplare pubblicato dal Morgan, portato a confronto, viene inserito tra i precoci esempi dell'*Undecorated Red Ware* e datato alla fine del secolo XI (*ibid.* p. 58).

<sup>69</sup> IOANNIDAKI-DOSTOGLU 1989, p. 160.

<sup>70</sup> Alcuni esemplari di questo tipo, ad esempio, sono inseriti, dal Waage, all'interno del gruppo *Elaborated Incised Ware* (WAAGE 1934, pp. 313-316), termine proposto precedentemente dal Talbot Rice (TALBOT RICE 1928, pp. 30-33; *Id.* 1930, pp. 34-40) e all'interno del quale sono stati inseriti materiali di tipo e cronologia differenziata (vd. le considerazioni di WAAGE 1934, p. 315 a proposito della differente datazione delle ceramiche rinvenute a Corinto e a Costantinopoli). Vd. anche le datazioni in *Byzantine* 1985, *passim*.

<sup>71</sup> Tuttavia è più verosimile che tutte e tre le ceramiche appartengano ad uno stesso centro di produzione ma non è possibile averne la certezza senza una analisi delle componenti chimico-mineralogiche dell'impatto.

<sup>72</sup> GELICHI 1986, pp. 358-359, figg. 4-5.

<sup>73</sup> BLAKE, NEPOTI 1984, p. 363, tav. LXXXIXd.

<sup>74</sup> GELICHI 1986, pp. 356-357, tav. II, nn. 1-2 e fig. 3.

<sup>75</sup> Ferrara, vari scavi urbani (ad es. GUARNIERI, LIBRENTI 2003). Da Bologna proviene un esemplare, frammentario, di *Zeuxippus Ware* (GELICHI 1987, p. 183, n. 181), una tipologia del tardo XII secolo. Per considerazioni più generali sulle importazioni di ceramiche bizantine è ancora utile la consultazione di GELICHI 1993a.

<sup>76</sup> Si tratta del riempimento di un piccolo fossato posto a recinzione di un gruppo di tombe scoperte dietro alle absidi. Il cimitero pare dismesso già nell'XI secolo, ma il riempimento del fossato è successivo e databile tra XII-XIII secolo.

<sup>77</sup> Poiché manca la parte centrale del nostro recipiente, non è tuttavia possibile acclarare se si tratti o meno addirittura dello stesso tipo (cioè di *Incised Sgraffito Medallion Style*).

<sup>78</sup> Sulla GWW, ed in particolare sul tipo policromo (PW), vd. in generale TALBOT RICE 1930, group A1, pp. 10-19 e MORGAN 1942. Morgan aveva suddiviso PW in quattro gruppi, Hayes sulla scorta dei dati provenienti dagli scavi di Saracane ad Istanbul in tre gruppi (HAYES 1992, pp. 12-37, per PW pp. 35-37) e poi SANDERS (1995) tornando sui materiali da Corinto, in tre. La cronologia del PW va dal X al XII secolo (VROOM 2005, pp. 78-79, datato X-inizi XII secolo; DARK 2001, pp. 123-124, con cronologia leggermente più bassa per il Gruppo 3). A Corinto PW sembra essere un fenomeno esclusivamente di XI secolo (SANDERS 2001 e



tratta di una produzione attribuibile essenzialmente all'area costantinopolitana, utilizzata in particolare per la realizzazione di piastrelle da rivestimento e abbastanza rara anche nella stessa Capitale dell'Impero bizantino<sup>79</sup>.

I due oggetti provengono da una zona non troppo distante dalle absidi, ma in contesti che apparentemente sembrano escluderne una relazione con le medesime. Non si può tuttavia escludere che il piatto in *Fine Sgraffito Ware* fosse arrivato a Nonantola assieme agli altri recipienti che sono stati poi impiegati per decorare il coronamento absidale (ne darebbero conferma l'analogia tipologica e la cronologia), anche se non è necessario pensare che sia stato usato nella medesima funzione. Più difficile pensare ad una medesima vicenda per l'esemplare di *Polychrome Ware*, le cui datazioni tradizionali (X-XI secolo) sono decisamente anteriori rispetto al precedente gruppo.

Pur assumendo l'ipotesi che tutte le ceramiche impiegate nella decorazione delle absidi fossero di provenienza bizantina, al pari delle poche rinvenute in scavo, non si può non constatare come, nel complesso, l'uso di recipienti 'esotici' all'interno del monastero fosse, anche dopo il Mille, decisamente contenuto e legato a circoscritti episodi di approvvigionamento.

Nel primo caso si tratta di un gruppo di oggetti acquistati (o ricevuti) per una specifica occasione (il ripristino delle absidi della chiesa abbaziale), un atto che doveva sancire il completamento della chiesa abbaziale dopo il terremoto. Alcuni di questi oggetti, tuttavia, potrebbero essere stati usati, forse dai monaci stessi, se vogliamo riconoscere nel monogramma graffito sul piatto n. 2 delle lettere dell'alfabeto latino; oppure dobbiamo supporre che fossero già state usate al momento di arrivare a Nonantola.

Nel secondo caso (peraltro più antico di quasi un secolo), si tratta di diversi frammenti appartenenti ad un unico oggetto, al momento isolato, che rappresenta una tipologia piuttosto rara anche nelle coeve stratigrafie italiane. Trattandosi di un *unicum*, è difficile stabilire per quale motivo questo oggetto fosse arrivato al cenobio.

Può essere interessante notare come, anche nel corso del tempo, l'area di approvvigionamento alla quale si rivolgono i monaci nonantolani sia comunque quella bizantina. Non sembra così essere stato, invece, per un altro importante monastero della regione, quello di Pomposa (FE), dove nel campanile databile come è noto intorno alla metà del secolo XI, furono murate ceramiche soprattutto di provenienza egiziana (e dove le importazioni dall'area bizantina si riducono a pochi ed incerti esemplari)<sup>80</sup>. Per quanto in

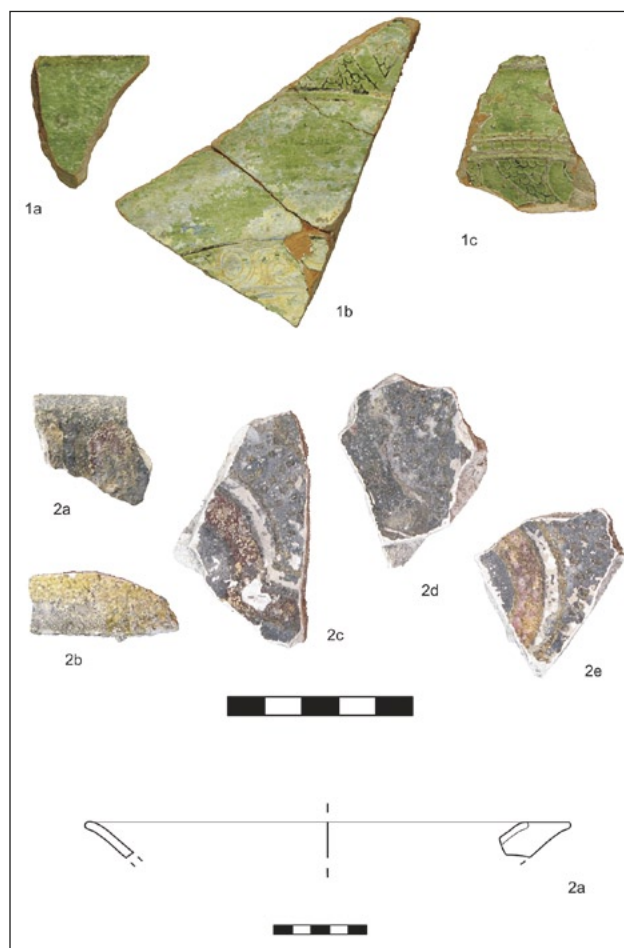


fig. 13 – Ceramica bizantina dagli scavi nel monastero.

ambito emiliano non siano molte le attestazioni di ceramiche architettoniche, i confronti più diretti con le tipologie murarie nell'abside della chiesa di San Silvestro si possono riconoscere con ciò che rimane del gruppo murato sulla facciata della chiesa bolognese (extra urbana) di San Vittore<sup>81</sup>: una chiesa documentata già nel secolo XI, ma riconsacrata dal vescovo bolognese Giovanni IV nel 1178, periodo al quale si può assegnare con una certa ragionevolezza anche l'attuale impianto, "bacini" compresi.

## 7. I "bacini" e la cronologia delle absidi dell'abbaziale di San Silvestro

Come è noto, la chiesa abbaziale di San Silvestro è un edificio molto famoso nel dibattito sul romanico medio-padano, di cui, in questo volume, abbiamo anche cercato di ripercorrerne le tappe principali (vd. Leardi, cap. 2 e Appendice di Librenti, Dall'Armi, cap. 3, in questo volume). A partire dal contributo del Porter (PORTER 1917), numerosi studiosi si sono succeduti nel cercare di far concordare la scarsa documentazione storico-epigrafica con l'analisi del

2003, p. 39). Il nostro recipiente trova molte analogie, nell'uso dei colori e nel decoro, con un piatto proveniente dagli scavi di Corinto, forse tra i più famosi e riprodotti del tipo (MORGAN 1942, p. 206, n. 307, fig. 47a, Plate XIIIa; DARK 2001, fig. 26; VROOM 2005, p. 78, fig. 5.2), assegnato al PW gruppo 1 (che sarebbe il più antico).

<sup>79</sup> In riferimento alle restituzioni nella penisola italiana, la D'Amico sottolineava come, prima di questo successivo ritrovamento nonantolano, fosse del tutto assente (D'AMICO 2007, p. 231). Ancora su GWW in Italia vd. il recente EAD, 2012.

<sup>80</sup> GELICHI, NEPOTI 1999, pp. 199-223 in generale e pp. 215-216, per le presunte ceramiche di provenienza bizantina.

<sup>81</sup> BERTI, GELICHI 1993, scheda n. 6, p. 142, fig. 15.

monumento e delle sue parti, talvolta anatomizzandolo e scomponendolo, nonostante i pesanti restauri di inizi secolo ne avessero in qualche caso fortemente condizionata una corretta comprensione<sup>82</sup>. Il dibattito si è incentrato soprattutto sull'ipotesi di una ricostruzione totale dell'edificio dopo il terremoto del 1117, ricordato nell'epigrafe di facciata<sup>83</sup>, di contro alla tesi di un suo rifacimento solo parziale<sup>84</sup>. Calzona, in un recente contributo, ha illustrato convenientemente i contenuti di tale dibattito e ha approfondito, discutendole, tutte le motivazioni delle varie tesi (CALZONA 1984, pp. 701-732).

Abbiamo già visto come anche una lettura analitica delle murature non abbia portato a dirimenti risoluzioni del problema (ancora Appendice di Librenti, Dall'Armi, cap. 3, in questo volume). In questa occasione, tuttavia, vorremmo perlomeno sottolineare l'utilità di comprendere, in questa discussione, anche l'apparecchiatura decorativa con "bacini", non solo per quello che può dirci sul piano delle modalità costruttive e delle caratteristiche del cantiere/i che hanno operato sulla fabbrica, ma anche per contribuire a definire con una certa precisione il periodo del loro inserimento e dunque, di riflesso, quello delle murature che li hanno accolti.

Non è questa la sede per ridiscutere l'intera cronologia dell'abbaziale; tuttavia l'analisi dell'apparato decorativo composto dai "bacini" ci consente di formulare nuove osservazioni relative alla zona absidale della chiesa che possono, a mio avviso, far definitiva luce su alcuni aspetti sia strutturali che cronologici.

Se c'è un sostanziale accordo sul fatto che parti di un edificio, precedente il terremoto, sopravvivano almeno nella parte bassa della chiesa (ma Quintavalle riteneva che le semicolonne addossate appartenessero anch'esse al primitivo impianto)<sup>85</sup>, più incerte e disomogenee risultano le ipotesi sulle fasi e i tempi di esecuzione delle altre porzioni della fabbrica. Nel 1964 Quintavalle riteneva possibile una sopraelevazione delle parti absidali con l'aggiunta degli archetti sopra il livello delle arcate cieche (QUINTAVALLE 1964). Ancora Quintavalle, più tardi, analizzando il paramento murario, individuava una diversità nell'apparecchiatura di tutte e tre le absidi e proponeva una cronologia per le parti superiori nel corso del XIII secolo (QUINTAVALLE 1974, p. 107). Un elemento che alcuni storici dell'arte hanno ritenuto discriminante per la cronologia è la presenza di aperture a fornicelle nelle absidi minori, presenti in una serie di chiese cremonesi databili non prima della metà del XII secolo: in base a questo Salvini abbassava la loro cronologia al 1175 e quella dell'abside centrale agli inizi del XIII secolo, in relazione ad un documento che parla genericamente di

acquisti di pietra «*pro murare ecclesiam*» (SALVINI 1966), Gandolfo, infine, prima ritenne che le chiese cremonesi potessero essere state influenzate dall'esempio nonatolano (e non viceversa)<sup>86</sup>, poi, insieme alla Rossi, sostenne che tutta la parte al di sopra della cripta appartiene alla seconda metà del secolo XII<sup>87</sup>.

Calzona aderisce nella sostanza all'ipotesi di una ricostruzione della parte alta delle absidi tra il 1175 e il 1215 (CALZONA 1984, p. 715), ritenendo che l'edificio edificato dopo il terremoto del 1117 avesse riutilizzato strutture precedenti e che di quello restaurato dopo il 1121-1122 (come conferma l'epigrafe di facciata), rimarrebbe la parte fino alle monofore con modanature digradanti, troppo arcaiche per una datazione tra l'ultimo venticinquennio del XII e gli inizi del XIII secolo<sup>88</sup>.

Il nucleo di "bacini" impiegati a decorare le absidi dell'abbaziale ci fornisce alcune indicazioni che possono così sinteticamente essere riassunte.

Le ceramiche vennero utilizzate a decorare tutte e tre le absidi e, pur in un "sistema" di inserimenti non del tutto simmetrico<sup>89</sup>, esse furono poste in opera contemporaneamente. Non solo perché venne adottato lo stesso criterio di alloggiamento ma anche perché non vi è discordanza cronologica tra i due "bacini" superstiti dell'abside minore e quello della centrale. Le parti superiori di tutte e tre le absidi, dunque, appartengono ad una stessa fase costruttiva: si potrebbe avanzare l'ipotesi, allora, che solo i tre coronamenti siano stati rifatti ma tre "bacini" erano in origine posti intorno all'oculo al centro dell'abside maggiore. È difficile pensare che questi siano stati inseriti in un secondo momento poiché bene si integrano con la ghiera dell'oculo e, inoltre, non c'è motivo plausibile che induca ad ipotizzare un intervento del genere dopo che la struttura era da tempo già edificata.

In ogni modo, poiché anche questi si trovano al di sopra della linea ideale (alla base delle due finestre dell'abside maggiore e al di sopra di quelle delle laterali), che Quintavalle aveva indicato come demarcazione tra due fasi costruttive e che anche Calzona aveva nella sostanza accettato (CALZONA 1984), la loro cronologia è utile solo per determinare il momento in cui le absidi furono completate.

I "bacini", la cui cronologia è stata ampiamente discussa, sono databili verso la seconda metà del secolo XII: pur

<sup>86</sup> Le posizioni di GANDOLFO 1973, p. 146, sono un po' contraddittorie in quanto prima sembra accettare una ricostruzione della parte superiore delle absidi nella seconda metà del XII secolo ma poi ricollega il tipo di finestre nonatolane a modanature digradanti con una cronologia più vicina al 1121.

<sup>87</sup> ROSSI, GANDOLFO 1984, p. 144.

<sup>88</sup> *Ibid.*, p. 720.

<sup>89</sup> Come abbiamo già esposto nel paragrafo 3 i "bacini" si trovano distribuiti sia all'interno degli archi ciechi che al di sopra, tra arco ed arco. Tuttavia nella loro distribuzione non si è seguito un rigido schema simmetrico: ad esempio il primo arco cieco della navata minore sinistra ne è privo mentre così non è per il corrispettivo simmetrico nella navata minore destra. Anche il numero dei "bacini" sulle absidi minori era diverso: tre solo in quella di sinistra, cinque in quella di destra. Le fotografie precedenti ai restauri del 1914 e quelle fatte durante tali lavori non documentano aperture eventualmente tamponate (cfr. SERCHIA, MONARI, GIUDICI 1984, figg. 13-14, 19 e 21) né, da tali foto, è possibile rendersi conto dell'esistenza di altri "bacini" andati eventualmente dispersi.

<sup>82</sup> Sui restauri vd. SERCHIA, MONARI, GIUDICI 1984.

<sup>83</sup> Oltre al Porter, citato alla nota 74, fautori di questa tesi, con ovvie diversificazioni nei particolari, sono SALVINI 1986, pp. 173-186; GANDOLFO 1973, pp. 131-147 e ROSSI, GANDOLFO 1984, pp. 135-164.

<sup>84</sup> È la tesi di Quintavalle, sostenuta a partire dal 1964 (QUINTAVALLE 1964, pp. 83-86) e ripresa dieci anni dopo (Id. 1974, p. 105). Anche CALZONA 1984, pp. 701-732, ritiene di poter individuare le tracce di un edificio costruito verso la fine del secolo XI.

<sup>85</sup> QUINTAVALLE 1974, p. 105, nota 5: questo di contro alle pertinenti osservazioni di GANDOLFO 1973, p. 142.

considerando oscillazioni di qualche decennio tra la loro fabbricazione, il momento del loro impiego (abbiamo visto come alcune siano state usate) e la loro messa in opera, riesce difficile pensare che le zone dove queste ceramiche sono state inserite siano state costruite molto dopo il 1175 o comunque, siano assegnabili, come vogliono alcuni, al primo venticinquennio del '200 (QUINTAVALLE 1974, p. 107). Gli acquisti di pietra del 1215 «*pro murare ecclesiam*», quindi, sono serviti non certo per completare o rifare la parte alta delle absidi, come già aveva intuito Gandolfo (GANDOLFO 1973), bensì per altri lavori.

Quanto all'utilizzo della decorazione con "bacini", possiamo solo osservare che essa appare pratica assente nel modenese, mentre è ampiamente in uso nel bolognese, dove peraltro è anche segnalato l'unico edificio con ceramiche bizantine dello stesso tipo di quelle che compaiono a San Silvestro. Abbiamo visto come l'impiego di determinati *spolia* (Zanichelli, cap. 4, in questo volume), insieme anche a particolari soluzioni costruttive ed architettoniche, induca a trovare, almeno per le fasi abbaziali di secolo XI, collegamenti più stretti con l'area bolognese che non con quella modenese, a cui tradizionalmente la fabbrica nonantolana viene associata. Non sappiamo quanto questa osservazione sull'uso dei "bacini" architettonici possa essere un segnale che rimanda, ancora una volta, ed anche per le fasi di pieno XII secolo, a quello stesso ambiente tecnico.

## Bibliografia

- AUTENRIETH H.P. 1987, *Aspetti della policromia romanica in Lombardia e a Pavia*, «Annali di Storia Pavese», 14-15, pp. 15-34.
- BAKIRTZIS CH. (a cura di) 2003, *Actes du VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée* (Thessaloniki, 11-16 Octobre 1999), Athènes.
- BAKIRTZIS CH., PAPANIKOLA-BAKIRTZIS D. 1979, *De la ceramique byzantine en glasure a Thessaloniki*, in *Premier Symposium International. Bulgaria Pontica Medii Aevi*, Nessebre, pp. 421-436.
- BERTI G., GELICHI S. 1993, *La ceramica bizantina nelle architetture dell'Italia medievale*, in S. GELICHI (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia* (Siena, 1991), Firenze, pp. 125-199.
- BERTI G., TONGIORGI L. 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.
- BERTI G., TONGIORGI L. 1983, *Per lo studio dei bacini delle chiese di Pisa: rassegna di recenti contributi alla storia della ceramica*, in AA.VV., *Le ceramiche medievali delle chiese di Pisa, in memoria di Liana Tongiorgi*, Biblioteca del Bollettino Storico Pisano, Pisa, pp. 37-79.
- BLAKE H. 1980, *The bacini of north Italy*, in *La ceramique Médiévale en Méditerranée Occidentale. X-XV siècles* (Valbonne 1978), Paris, pp. 93-111.
- BLAKE H., NEPOTI S. 1984, *I bacini di S. Nicolò di Ravenna e la ceramica graffita medievale nell'Emilia Romagna*, «Faenza», LXX, pp. 354-368.
- Byzantine* 1985 = *Byzantine and Post-Byzantine Art*, Athens 1985.
- CALZONA A. 1984, *Nonantola; l'Abbazia "lombarda" e quella della "Riforma"*, in E. CASTELNUOVO, A. PERONI, S. SETTIS, V. FUMAGALLI (a cura di), *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, Catalogo della mostra (Modena 1984), Modena, pp. 701-732.
- COOK R.M. 1961, *The "double stoking tunnel" of Greek kilns*, «Annual of the British School at Athens», 56, pp. 64-67.
- D'AMICO E. 2007, *Glazed White Ware in the Italian peninsula: Proposals for a Study*, in B. BÖHLENORF-ARSLAN, A. OSMAN UYSAL, J. WITTE-ORR (eds.), *Çanak. Late Antique and Medieval Pottery and Tiles in Mediterranean Archaeological Contexts* (Byzas7) (Çanakkale, 1-3 June 2005), Istanbul, pp. 215-238.
- D'AMICO E. 2012, *Byzantine Finewares in Italy (10th to 14th centuries AD): Social and Economic Contexts in the Mediterranean World*, in GELICHI 2012, pp. 473-479.
- DARK K. 2001, *Byzantine Pottery*, Stroud.
- FERRI M., MOINE C., SABBIONESI L. 2013, *Il linguaggio dei segni: grafiti a cotto da contesti monastici medievali*, in *Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona 2012, pp. 193-200.
- FRANTZ A. 1938, *Middle Byzantine Pottery in Athens*, «Hesperia», VII, pp. 439-467.
- GANDOLFO F. 1973, *Precisazioni sull'architettura monastica di Nonantola in epoca romanica*, «Commentari», XXIV, pp. 131-174.
- GELICHI S. 1986, *La ceramica ingubbiata medievale nell'Italia nord-orientale*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale* (Siena-Faenza 1984), Firenze, pp. 353-407.
- GELICHI S. 1987, *La ceramica medievale*, in *Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi nel Convento di San Domenico*, Bologna, pp. 182-193.
- GELICHI S. 1989, *La ceramica nell'Italia centro-settentrionale nel tardo medioevo nel tardo medioevo tra oriente ed occidente*, in *IV Congresso de Ceramica Medieval do Mediterraneo Occidental* (Lisboa 1987), Lisboa, pp. 339-348.
- GELICHI S. 1993a, *La ceramica bizantina in Italia e la ceramica italiana nel Mediterraneo orientale tra XII e XIII secolo: stato degli studi e proposte di ricerca*, in S. GELICHI (a cura di), *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo e i suoi rapporti con l'Italia* (Siena 1991), Firenze 1993, pp. 9-46.
- GELICHI S. 1993b, *Recenti interventi di archeologia medievale a Nonantola e nel suo territorio*, in *Nonantola nella cultura e nell'arte medievale*, Atti della Giornata di Studio (Nonantola 1991), Nonantola, pp. 155-179.
- GELICHI S. (a cura di), *Atti del IX Congresso Internazionale sulla Ceramica Medievale nel Mediterraneo* (Venezia, 23-27 novembre 2009), Firenze.
- GELICHI S., LIBRENTI M., CIANCIOSI A. 2006, *Nonantola e l'abbazia di San Silvestro alla luce dell'archeologia*, Carpi.
- GELICHI S., NEPOTI S. 1999, *Le ceramiche architettoniche di Pomposa*, in C. DI FRANCESCO, A. SAMARITANI (a cura di), *Pomposa. Storia. Arte. Architettura*, Ferrara, pp. 199-223.
- GUARNIERI C., LIBRENTI M. 2003, *Ferrara, via Vaspergolo-Corso Porta Reno: ceramiche ingobbiate importate dall'area bizantina*, in BAKIRTZIS 2003, pp. 227-232.
- HAYES J.W. 1992, *Excavations at Saraçane in Istanbul II: The Pottery*, Princeton N.J.
- IONNIDAKI-DOSTOGLU E. 1989, *Les vases de l'épave byzantine de Péleonnèse. Halonnèse*, in *Recherches sur la ceramique byzantine* (supplemento XVIII del «Bulletin de Correspondence Hellenique») (Athens 1987), Paris, pp. 157-177.
- LIVERANI G. 1960, *Un recente ritrovamento di ceramiche trecentesche a Faenza*, «Faenza», XLVI, pp. 31-51.
- LOVECCHIO M.M. 1989, *Commercio e ceramica bizantina in Italia*, in *Recherches sur la ceramique byzantine* (Supplemento XVIII del «Bulletin de Correspondance Hellenique») (Athens 1987), Paris, pp. 95-107.
- MAZZUCATO O. 1973, *I "bacini" a Roma e nel Lazio. I*, Roma.

- MAZZUCATO O. 1976, *I "bacini" a Roma e nel Lazio. 2*, Roma.
- MEGAW A.H.S., JONES R.E. 1983, *Byzantine and allied pottery: a Contribution by chemical Analysis to Problems of Origin and Distribution*, «Papers of the British School at Athens», 78, pp. 235-263.
- MORGAN C.H. 1942, *Corinth. XI. The Byzantine Pottery*, Princeton.
- NIKOLAPOULOS G.A. 1985, *Greek Medieval Pottery*, «Archaiologia», 17, pp. 41-47.
- PAPOTTI C.M. 1986, *Appendice 3. Studio sulle lesioni da arma da fuoco*, in G. PANTÒ, «Bacini» dalla ex chiesa di San Francesco a Vercelli, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 5, pp. 140-145.
- PERONI A. 1979, *Osservazioni sul rivestimento nell'architettura del medioevo: paramento, intonaco, affresco e ceramica*, in *Atti del XII Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, pp. 7-18.
- PORTER A.K. 1917, *Lombard Architecture*, New-Haven-London-Oxford, III.
- QUINTAVALLE A.C. 1964, *La Cattedrale di Modena. Problemi di romanico emiliano*, Modena.
- QUINTAVALLE A.C. 1974, *La cattedrale di Parma e il Romanico europeo*, Parma.
- ROSSI P., GANDOLFO F. 1984, *Archeologia e storia costruttiva di un monumento romanico: l'Abbazia di Nonantola*, in *Atti della II Settimana dei Beni Storico Artistici della Chiesa Nazionale negli antichi ducati Estensi* (Ferrara 1982), Ferrara, pp. 135-164.
- SANDERS G. 1995, *Byzantine Glazed Pottery at Corinth to c. 1125*, Birmingham (Ph.D thesis).
- SANDERS G.D.R. 2001, *Byzantine Polychrome Pottery*, in J. HERRIN, M. MULLET, C. OTTEN-FROUX (eds.), *Mosaics. Festschrift for A.H. Megaw*, London, pp. 89-104.
- SANDERS G.D.R. 2003, *An Overview of the new Chronology for 9th to 13th century Pottery from Corinth*, in BAKIRTZIS 2003, pp. 35-44.
- SALVINI F. 1966, *Il duomo di Modena e il romanico nel modenese*, Modena.
- SERCHIA L., MONARI P., GIUDICI C. 1984, *Nonantola. I restauri dell'abbazia*, Modena.
- TALBOT RICE D. 1928, *The Byzantine Pottery*, in *Preliminary Report upon the Excavations carried out in the Hippodrome of Constantinople 1927*, London, pp. 29-40.
- TALBOT RICE D. 1930, *Byzantine Glazed Pottery*, Oxford.
- VROOM J. 2005, *Byzantine to Modern Pottery in the Aegean. An Introduction and Field Guide*, Utrecht.
- WAAGE F.O. 1933, *Roman and Byzantine Pottery*, «Hesperia», II, pp. 308-328.
- WAAGE F.O. 1934, *Preliminary Report on the Medieval Pottery from Corinth*, «Hesperia», III, pp. 129-139.
- WAKSMAN Y. 2012, *The First Workshop of Byzantine Ceramics Discovered in Constantinople/Istanbul: Chemical Characterization and Preliminary Typological Study*, in GELICHI 2012, pp. 147-151.